

**Alto Adige
Neonazista
con mappe
di attentati**

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Nella tormentata, inquietante vicenda del terrorismo altoatesino è trapelata una notizia che potrebbe servire a squarciare in qualche modo il buio che avvolge esecutori e mandanti dell'attività «degli sciaccali del tritolo». Tutto ruota attorno alla figura di Peter Naumann, un terrorista neonazista che già da un anno si trova in carcere a disposizione della magistratura di Francoforte per rispondere del tentativo di fondazione di unità terroristiche. Naumann già nel 1982 aveva dato vita ad una cellula terroristica, assieme ad altri due estremisti neonazisti, Oldfried Hepp e Walter Kexel. Questa cellula agì in varie occasioni, non solo in Germania, ma anche in Francia, con rapine, attentati e anche azioni omicide nei confronti di poliziotti e militari inglesi e americani. Nel 1983 Walter Kexel si impiccò in carcere. Pare che Peter Naumann, già nel '78, si fosse reso responsabile a Roma di un attentato contro il monumento che ricorda i martiri delle Fosse Ardeatine. L'anno successivo era stato fortemente sospettato di avere impedito con un attentato la trasmissione del servizio televisivo sulla «soluzione finale» programmata dall'emittente sud-occidentale della Germania federale.

Naumann è anche sospettato di aver programmato nei minimi dettagli anche un assalto al carcere di Spandau, nei pressi di Berlino, dove era detenuto Rudolf Hess. Nel mondo del radicalismo neonazista Peter Naumann è noto già da anni: nel 1972 fu presidente del Jn (Giovani nazionalsocialisti) di Wiesbaden, quindi membro della Lega federale del Jn, sempre a contatto con «camerati» austriaci e con la più pericolosa delle frazioni terroristiche neonaziste tedesche, la Fap (Freiheitliche Arbeiterpartei) diretta da Michael Kühne, il teorico dei gruppi della destra nazista. Michael Kühne, che pare collegato ai gruppi neonazisti americani, tiene contatti anche con «camerati» di altri paesi europei, dove istituisce scuole di ideologia e «prassi» nazista. Da lui era partita la proposta di risolvere la questione altoatesina col trasferimento dei tedeschi compresi nei confini del Trentino in Sudtirolo e col trasferimento degli italiani dell'Alto Adige in Trentino. Infatti, al momento del suo arresto, gli furono trovate addosso le mappe con la dislocazione di vari tralicci dell'energia elettrica che, in effetti furono oggetto di tentativi in provincia di Bolzano.

**Marcia indietro del ministro
sul piano per lo smaltimento
delle scorie illustrato venerdì
scorso: non piace ai repubblicani**

La Karin B. divide il governo

L'odissea dei rifiuti tossici a bordo della «Karin B» si tinge di farsa. Dopo un vertice interministeriale, previsto per stamane a palazzo Chigi, ci vorrà un altro Consiglio dei ministri, mercoledì pomeriggio, e ancora non saremo sicuri di veder definito il tragico ballottaggio. Il governo ancora non ha steso il «piano» di Ruffolo già dato per fatto venerdì scorso; e ieri i repubblicani hanno detto: non va bene.

NADIA TARANTINI

ROMA. Anche sulle parole più semplici, per coprire l'equivoco, non cresce l'equilibrio: venerdì scorso, due ministri (Ruffolo e Lattanzio) hanno annunciato in una conferenza stampa che il governo aveva appena approvato un provvedimento per dotare tutte le regioni italiane di impianti per lo smaltimento dei rifiuti industriali, gestiti da consorzi obbligatori e pagati, con tariffe, dalle industrie produttrici dei rifiuti stessi. E qualche ora dopo, il comunicato ufficiale della presidenza del Consiglio recitava la «approvazione di un provvedimento in materia, quest'ultimo, appunto. Tutto da rifare. Ieri si scopre che il provvedimento è ancora in gestazione, anzi rischia di abortire. Il Pri, ministro

come soggetto improprio) la rada e il porto di Trieste, nonché un impianto di stoccaggio vicino, per affrontare questa emergenza, invece il governo italiano sta ancora litigando sui sacchetti di plastica - che probabilmente non figureranno più nel «reiterato» provvedimento scomparso misteriosamente nella notte di venerdì -, sta pensando di affidare, ultima spiaggia, le speranze residue di stoccaggio e classificazione dei fusti ai militari. Sono giunte inormali conferme dalla Difesa, ieri, di un orientamento (non esclusivo, si fa notare) per la individuazione di uno scalo militare. Taranto, o forse La Spezia.

Nomi, indicazioni che riacendono la psicosi, il rifiuto, i timori nella migliore ipotesi: tutte cose che un atteggiamento più responsabile del governo, forse, avrebbe potuto se non placare, almeno ricondurre alla sfera delle umane passioni. Invece restano problemi. Stamane, a palazzo Chigi, ne discutono ancora «tecnicamente», tutti i ministri interessati, compreso un alto funzionario della Difesa che sostituisce il ministro Valerio Zanone, operato ieri alla cistifellea. Domani, mercoledì,

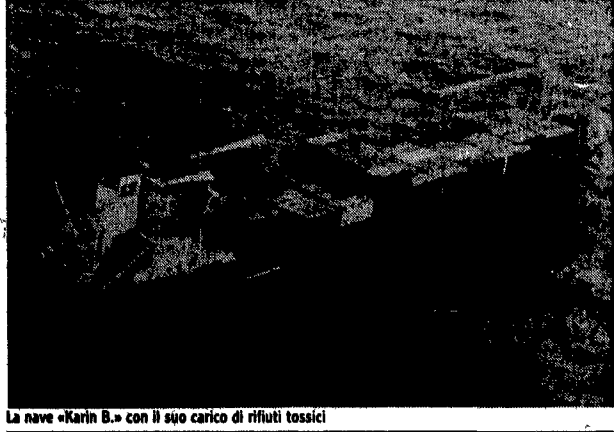
però, il «provvedimento urgente» per lo smaltimento dei rifiuti industriali figura al primo e quasi unico posto di un Consiglio dei ministri che si preannuncia tutto all'insegna dell'ambiente.

E ieri, su la «Voce Repubblicana» sono partite le battute preventive. La «Karin B.», scrive il quotidiano, è un «simbolo emblematico delle difficoltà italiane a far fronte ad un'emergenza, quella rifiuti, per la quale le buone intenzioni spesso non bastano». La perenne allusione è subito specificata: è Giorgio Ruffolo, ministro socialista dell'Ambiente, a lastricare il suo lavoro di

**Mistero fitto sulla destinazione
della nave dei veleni
Si offre per 10 miliardi una ditta
di Trieste ma il Comune tace**

queste inutili campagne: «Parliamo di buone intenzioni - scrive la «Voce» - perché diversi punti della proposta formulata venerdì dal ministro Ruffolo poco ci convincono». Questa: «L'idea del consorzio obbligatorio potrà far trarre sospiri di sollievo a qualche cittadino, ma perché parlare di obbligatori della distruzione dei rifiuti negli impianti pubblici per chi già smaltisce in altra maniera i residui delle proprie produzioni?». E quest'altra: «Il pericolo è la nascita di nuovi carrozzoni pubblici». E la posizione già espressa venerdì scorso dal repubblicano Battaglia in Consiglio,

durante una discussione durata tre ore. Intanto le navi vanno. I medici, a Le Havre, hanno stabilito che i manni della «Karin B» non hanno disturbi imputabili ad intossicazione da veleni. La «Karin B.», dunque, fatto rifornimento, può tornare. Dove? E dove andrà la «Khan Sea», stesso tipo di carico, partita ieri (sembra) dalle coste jugoslave? E dove la «Deep Sea Carrier», che secondo fonti armatoriali, ieri, aveva già avuto l'ordine di dirigersi su un porto italiano? La «Deep» è la gemella della «Karin», vengono entrambe da Koko, Nigeria, ex pattumiera dell'industria italiana.



La nave «Karin B.» con il suo carico di rifiuti tossici

Allarme a Genova: il piano funziona a metà Zanoobia scarica veleni ma nessuno li porta via

Cresce la preoccupazione fra i genovesi per i veleni della «Zanoobia». Lo scarico della nave prosegue regolarmente e i fusti tossici sono riposti nel superbacino. Quello che non si attua è la seconda fase: l'invio dei bidoni al centro di depurazione. Il Pci ha chiesto una riunione straordinaria del Consiglio comunale per discutere della nave ma anche della discarica di Scarpino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BALETTI

GENOVA. La grande vasca del superbacino, ancorata a fil di costa, proprio a ridosso della circosvalenza a mare rischia di diventare un deposito permanente di veleni? Il dubbio, e forse qualcosa di più, comincia a diffondersi in città e di queste preoccupazioni si è fatto carico il Pci chiedendo al sindaco la convocazione straordinaria del

consiglio comunale per il 12 di questo mese. «Ci sembra indispensabile discutere e provvedere - ha detto ieri in una conferenza stampa il capogruppo comunista al consiglio comunale Piero Cambolito - su questioni ambientali molto preoccupanti: lo scarico dei fusti velenosi dalla «Zanoobia» e la situazione della discarica di Scarpino.

«Già adesso la situazione è irregolare - osserva Cambolito - perché l'operazione prevedeva una sosta sul superbacino come massimo di un terzo dei fusti e solo per il tempo dell'identificazione e avvio a destinazione». Se la seconda parte dell'operazione non avviene entro la metà di ottobre tutti i fusti saranno trasferiti dalla nave al superbacino, la «Zanoobia» potrà finalmente andarsene e i veleni rimarranno sotto il naso dei genovesi. Un precedente, questo, che rischierebbe di calamitare nel nostro porto altre navi di veleni oggi vagolanti nei mari di mezzo mondo visto che di

spazio, nel superbacino, ce ne sarebbe per almeno una decina di carichi come quello del cargo dei veleni, il Pci è quindi molto critico per i ritardi e le inadempienze del governo, responsabile primo dell'operazione, «Zanoobia», ma anche per lo scarso interesse dimostrato dalla giunta amministrativa al problema.

Genova, a differenza di altre città italiane, ha dimostrato senso di responsabilità, accettando di ospitare la nave dei veleni. L'altro problema ambientale di crescente gravità è quello della discarica di Scarpino, sulle alture di Sestri. In città l'inceneritore è quasi e pare ci vorranno altri due anni per ripararlo: tutti i rifiuti cittadini, al ritmo di 800 tonnellate al giorno, finiscono nella grande discarica. La Guardia di finan-



«Giocevamo alla guerra» Arrestati 5 giovani

Cinque giovani di Sanremo, Massimo Passaro di 23 anni, Gianni Papi di 22, Marco Greggio di 24, Riccardo Masezzoni di 21, Edgardo Carelli di 24, sono stati tratti in arresto dai carabinieri nell'alta vallata Argentina, in un bosco della frazione Cavano di Triora, sorpresi «a giocare alla guerra» e nella giornata di ieri sono stati a lungo interrogati dal pretore di Taggia. La loro età lascia dei seri dubbi sulla definizione «gioco alla guerra» e carabinieri e magistratura sono impegnati a saperne di più. A denunciare il fatto è stata la popolazione della frazione del piccolo comune allarmata dai continui spari che provenivano dal bosco. I carabinieri alle prime luci dell'alba hanno fatto irruzione nella tendopoli sorprendendo i cinque nel sonno. Tutta la zona circostante l'accampamento era però stata minata, sia pure con congegni rudimentali, esplosivi al passaggio dei militi, senza fortunatamente causare danni.

«Infedeli» al Tesoro: arrestati 2 impiegati

La procura di Trapani ha emesso quattro ordini di arresto per due impiegati dell'ufficio provinciale del Tesoro accusati di infedeltà. I provvedimenti riguardano Anna Maria Rivetti, di 37 anni, Vito Astorfi, di 59 ed i loro rispettivi coniugi Giovanni Loria di 47 e Lena Pirisino, di 55. Gli arresti non sono stati eseguiti perché le due coppie risultano assenti da Trapani dal 24 agosto scorso, con i loro figli. I due impiegati infedeli avrebbero strutturato pratiche di pensione di guerra in favore di beneficiari inesistenti truffando l'erario, secondo il rapporto di denuncia della guardia di Finanza, per oltre 600 milioni. Gli invalidi durante l'iter burocratico «decadevano» ed i mandati di pagamento venivano intestati ai coniugi della Rivetti e di Astorfi che, in base ad una documentazione fittizia, risultavano eredi unici dei beneficiari degli assegni.

Lotto clandestino sequestrate matrici per tre miliardi

Il sequestro di biglietti già giocati per il lotto clandestino per un valore di tre miliardi di lire, e conclusosi con quattro persone e il risultato di un'operazione degli agenti della squadra mobile di Napoli, cominciata sabato scorso e conclusa ieri, tendente a reprimere il fenomeno del gioco clandestino in tutta la città. Le quattro persone arrestate, tutte con l'accusa di associazione per delinquere, sono: Carmela Manco, di 58 anni, Ciro Pirozzi, di 34, Luigi Accetto, di 64 e Antonio Perrella, di 39. Nel corso di due perquisizioni in casa di Carmela Manco, dove si trovava anche Pirozzi, in via Francesco Saverio Corra, gli agenti hanno trovato dapprima alcuni blocchetti per le ricevute delle giocate e successivamente due bauli chiusi con grossi lucchetti contenenti migliaia di matrici del lotto clandestino.

Uccisi a Catania due venditori ambulanti

Due giovani, Carmelo Marino di 18 anni e Nicola La Manna di 25, entrambi incensurati, sono stati uccisi nelle prime ore di ieri mattina a colpi di pistola in piazza Sant'Agostino ad Adrano, un comune a 30 chilometri da Catania. I due erano all'interno del loro furgone con il quale svolgevano l'attività di venditori di poccione americano nelle hore di sera quando dei sicari hanno loro esplosivo contro diversi colpi d'arma da fuoco, uccidendoli all'istante.

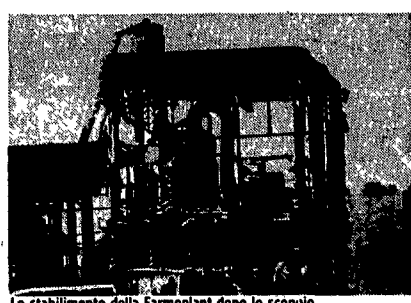
Abbandonata a 80 anni davanti all'ospedale

Un'anziana donna di circa 80 anni è stata abbandonata ieri davanti all'ospedale di Mirano (Venezia). Poco dopo questo fatto uno sconosciuto ha telefonato al quotidiano «La Nuova Venezia» dicendo «ho abbandonato 27 chili di carne di scarto a un'anziana donna di 80 anni, che si trovava davanti all'ospedale di Mestre. L'anziana si trova ora ricoverata, in stato di choc, nel pronto soccorso del nosocomio veneziano. I carabinieri del gruppo di Mestre hanno cominciato subito le indagini per accertare l'identità della donna e identificare l'autore del gesto. L'anziana, infatti, riesce a parlare solo a tratti, pronunciando vocali spazzati e senza legami logici. Secondo i primi accertamenti potrebbe trattarsi di Imelda Barbato, di Scorzè (Venezia).

GIUSEPPE VITTORI

Dopo la «messa in libertà» decisa da Montedison «Prima inquina, poi licenzia» Occupata la Farmoplant

La Farmoplant è stata occupata dai lavoratori. Sono svanite nel nulla le promesse dei ministri per dare una cassa integrazione tipo Montalio di Castro anche ai dipendenti dell'azienda Montedison chiusa dopo l'esplosione di luglio. Oltre duecento i dipendenti messi in libertà. Tensione ai cancelli. La solidarietà dei comunisti toscani e del sindaco di Massa. Latitante il governo.



Lo stabilimento della Farmoplant dopo lo scoppio

ANDREA LAZZERI

MASSA. Un'assemblea cupa e nervosa, neppure un'ora di discussione. Pochi interventi sul filo della rabbia. Poi tutti fuori, davanti ai cancelli, per bloccare i camion che venivano a caricare barili di fitofarmaci. Di qui non si passa. Non si entra né si esce. Nel polo chimico di Massa torna a salire la tensione. Da ieri pomeriggio la Farmoplant è occupata. Volano urla e spintoni quando compaiono le cinesprese Rai e le macchine fotografiche dei reporter. Sbarre abbassate agli ingressi, ma gazzini presidianti. Le luci delle stanze del consiglio di fabbrica sono destinate a restare accese tutta la notte. La fabbrica Montedison è bloccata, la portineria è l'unico centro che ancora funziona. Qui ci sono le bacheche che espongono la lunga lista dei lavoratori messi «in libertà». Niente salario e, con tutta probabilità, niente più lavoro. Neppure in futuro. Oggi sarebbero dovuti rientrare in azienda in quattrocento. Per 240 c'è stata invec-

ce la lettera firmata dalla direzione: il loro rapporto di lavoro è sospeso a tempo indeterminato. E la dizione burocratica con cui inizia lo smantellamento della fabbrica del Rogor, gli impianti saltati in aria all'alba del 17 luglio e che gettarono nel panico centinaia di migliaia di persone. Dopo la grande paura nessuna ferita si è più rimarginata. Gli operatori turistici si lamentano per la stagione balorda. Dai venti a trenta per cento in meno di presenze negli alberghi e nei campeggi. I lavoratori della Farmoplant pagano le spese e pagano per tutti. Un conto salato. Sull'area industriale sono già pronti da tempo progetti e piani per aprire un mega supermercato e dar vita a un villaggio turistico. In questa provincia, quindici anni fa, fu coniato un termine che ha avuto fortuna nei testi economici e nei bollettini sindacali. «Deindustrializzazione». È un processo lento e che prosegue ancora oggi. Alla Dalmine, poche centinaia di metri dalla

A Vincenzo Muccioli non dispiace la proposta di Costa (Pli) di creare una superstruttura per la lotta alla droga

«Io commissario... perché no?»

L'idea del liberale Costa di nominare un commissario per i problemi della droga fa discutere. Tra i partiti c'è chi la liquida come un'inutile e sciocca proposta, chi invece la giudica necessaria e positiva. A Vincenzo Muccioli, della comunità di San Patrignano, indicato dal sottosegretario liberale come l'uomo adatto a ricoprire l'incarico, la proposta non dispiace. Anzi.

CINZIA ROMANO

ROMA. Le cifre sono quelle dell'emergenza: dal '73 ad oggi 3000 morti per droga. Ogni anno il numero quasi raddoppia. Nell'86 292 vittime, nell'87 516, nei primi otto mesi di quest'anno 468. I tossicodipendenti sono stimati tra i 100mila e i 200mila. Di questi 6.600 sono in cura nelle comunità terapeutiche, 23mila nei centri di assistenza pubblica e 10mila sono in attesa di essere ricoverati in comunità. Un quadro allarmante di fronte al quale si fa poco o niente. E per il sottosegretario liberale Raffaele Costa sarebbe necessario nominare un commissario per i problemi della droga. Questa proposta la farà, ha spiegato, nei prossimi giorni al ministro per gli Affari speciali. E chi dovrà fare «l'alto commissario»? Il sottosegretario si sbilancia e fa il nome di Vincenzo Muccioli, ma avverte che «ci sono anche altre persone che come Muccioli hanno grande esperienza». Avvertendo già odor di polemica, l'esponente libe-

l'istituzione del ministero per gli Affari speciali è stata utile, ma creiamogli supporti migliori, non i soliti cervelloni: tanta teoria per partorire leggi che non servono. Per me un commissario sarebbe un ulteriore supporto per operare concretamente». Ma allora, signor Muccioli, se glielo proponessero, lei accetterebbe di ricoprire l'incarico? «Bisogna vedere... io ho molte attività. Poi se l'incarico è solo per scaldare una poltrona non accetterei mai. Se avesse poteri per dare risposte concrete e raggiungere risultati, allora direi di sì. Sono da anni impegnato in questa battaglia e se mi cercassero non potrei tirarmi indietro», conclude convinto Muccioli.

Il sottosegretario Costa pensa ad un incarico a rotazione: dopo Muccioli magari anche Don Cioti del gruppo Abele. Ma questi ultimi liquidano senza tanti complimenti la proposta. «L'idea di un commissario è un ulteriore segnale dell'incapacità dello Stato di far fronte al problema, e conferma una volta di più come di fatto non vi sia alcuna integrazione tra i diversi ministeri, e manchi una reale volontà politica di lavorare con una strategia generale complessiva il ministero Affari speciali deve essere messo in grado di poter lavorare con la fattiva collaborazione degli altri dicasteri, utilizzare il contributo di chi, nel pubblico e nel privato, da anni si impegna, propone e sperimenta, non solo nelle comunità terapeutiche ma anche con strumenti diversificati», spiega il gruppo Abele. «La prevenzione, se affidata agli enti locali, con mezzi e leggi adeguate, può trovare forme più agili di intervento. E poi, se l'Alto commissario per la mafia potrà realmente combattere su tutto il territorio nazionale la criminalità legata al traffico della droga, porterà anch'egli un contributo determinante». Da parte del ministero per gli Affari speciali, telegrafica e gelida presa di posizione: «Il governo sta pensando attivamente ad affrontare il problema. Quando ci sarà una linea comune la presidenza del Consiglio lo renderà noto». Per il deputato del Pci Renato Nicolini l'idea del commissario «antidroga» non è una sciocchezza. Già non funziona per la mafia, a maggior ragione non servirebbe e niente contro la droga. La droga - conclude Nicolini - non è un problema di ordine pubblico. E poi l'idea di trasformare l'Italia in una grande San Patrignano mi pare il colmo del liberalismo». I radicali e i demoproletari liquidano la proposta come «folle, frutto di un colpo di sole». Gli unici finora convinti della bontà dell'idea, i missini e il deputato dc Roberto Formigoni, leader di Ci. Per il repubblicano Pellicano la proposta è da prendere con favore. «Non penso ad un alto commissario - ha spiegato Pellicano - ma ad un'iniziativa più penetrante del governo che valorizza le comunità terapeutiche».

cp
CARBONI ATTIVI
per IND. ENOLOGICA - SACCARIFERA - BIOLOGICA - OLEARIA - DEP. ACQUA ED ARIA
CHIMICA POLESANA Via Eridania, 100 - S.M. MADDALENA (RO) - FAX N. 757594
Telefoni (0425) 756158-757594 - Telex 434812 Carbat I